

LA STRATEGIA

Il leader centrista: pronti a discutere pure di giustizia, nessun alibi per il voto

di CLAUDIO SARDO

ROMA - Nella sfida di «governabilità» lanciata a Silvio Berlusconi, **Pier Ferdinando Casini** è disposto a comprendere anche la più spinosa delle questioni: la tutela giudiziaria del premier. Ieri il leader centrista ha toccato il punto critico: la prossima sentenza della Consulta sul legittimo impedimento. E lo ha fatto per dire che una sentenza non può decidere il destino della legislatura. «Il giorno dopo l'11 gennaio - ha sostenuto - la scelta toccherà comunque alla politica». In nome della politica l'Udc avanzò per prima l'ipotesi del legittimo impedimento per le alte cariche (proposta Vietti) allo scopo di salvaguardare migliaia di processi, minacciati di decapitazione dalla proposta governativa sul "processo breve". E ora il messaggio al Cavaliere è il seguente: anche se la Corte costituzionale dovesse bocciare la legge sul legittimo impedimento, e dunque esporre di nuovo il premier nel processo Mills, questo non può diventare un alibi per le elezioni anticipate.

Il nuovo Polo non darà «alibi» a Berlusconi. Questa è il ritornello che Casini ripete ai suoi e agli alleati. Sulla tutela giudiziaria del premier vuol dire che si può anche riprendere un negoziato su provvedimenti limitati alla protezione delle "alte cariche", a condizione che sia appunto limitati e non producano effetti nocivi sull'ordinamento e i processi. Ma ovviamente, secondo Casini, tutto ciò può avvenire solo nel quadro di un riconoscimento reciproco che finora è mancato. La collaborazione del leader centrista è insomma una sorta di braccio di ferro, e come tale è

considerata da Berlusconi (come dimostrano le sue battute agro-dolci di ieri su Casini). Il nuovo Polo «non metterà i bastoni tra le ruote» ma per continuare la legislatura il Cavaliere deve pagare un prezzo sulla rotta politica e sui provvedimenti più importanti. Come fa Obama ora che ha perso la maggioranza al Congresso.

Dal negoziato restano esclusi posti di ministro o di sottosegretario. Un accordo sulla giustizia, comunque, è possibile solo se il governo verrà incontro ai centristi sui temi economico-sociali, su quelli istituzionali, sulle principali riforme. La sfida mette in ansia Berlusconi anche perché teme di aprire una frattura con la Lega. Ora però sono in molti, dal Capo dello Stato alla Chiesa italiana, dalle **Confindustria** ad altre forze sociali, a chiedere a Berlusconi di continuare la legislatura.

Casini e Fini offrono al governo la possibilità di andare avanti. Ma c'è un corollario. Gli uomini di Casini lo spiegano così: se domani Berlusconi andrà lo stesso al voto, l'intera responsabilità cadrà su di lui.

È per questo che oggi il Cavaliere lancia segnali diversi dal recente passato, quando il voto anticipato sembrava l'approdo quasi inevitabile. Al voto Berlusconi può rinsaldare l'asse con la Lega, ma a questo punto può legittimare anche il piano B del nuovo Polo. L'apertura di Pier Luigi Bersani, pure nel contesto sfavorevole del dopo 14 dicembre, è il passo necessario del Pd per rendere possibile una larga coalizione in caso di emergenza. Casini per ora non vuole parlare di piani B. E nel Pd la fase di tregua che accompagnerà le festività darà più spazio alla rappresentazione del dissenso interno. In realtà sulla rotta indicata da Bersani i consensi sono ampi. Ma, visto che per ora la sfida di Casini al Cavaliere riguarda la continuità della legislatura, l'area veltroniana rilancerà sulla vocazione maggioritaria «tradita» del Pd. Walter Veltroni chiede a Bersani di rendere esplicita la «correzione di rotta» rispetto al passato, altrimenti «la tattica resterà prevalente sulla strategia».

LA SFIDA DELLA «GOVERNABILITÀ»

Se la legislatura dovesse interrompersi tutta la responsabilità sarà del Cavaliere

